

De Carolis: «Sempre meglio che scarcerare ergastolani»

L'analisi

«Boom di fascicoli per omicidi grazie al raddoppiato numero di pentiti»

L'intervista

Il presidente della Corte d'Appello
«Siamo costretti a operare scelte: prima i processi con detenuti»

«Il fatto è che in questi anni i processi per omicidi sono raddoppiati, grazie al lavoro degli inquirenti, alle dichiarazioni rese dai pentiti, mentre noi per legge siamo chiamati ad operare una scelta: tra i processi con detenuti e quelli che invece convocano in aula i processi con imputati a piede libero. Lo ripeto: ce lo impone la legge, ma anche un elementare principio di buon senso».

Da più di sei mesi al vertice del distretto, il presidente di Corte d'Appello Giuseppe De Carolis ha il polso della situazione. Neppure un giorno di ferie - come sottolineano i suoi più stretti collaboratori -, la gestione quotidiana di queste ed altre emergenze.

Presidente De Carolis, cosa risponde alle richieste di chiarimenti inoltrate in questi mesi dalla Dda di Napoli?

«Sì, in effetti, periodicamente il procuratore generale ci invia alcune segnalazioni che partono dalla Procura; per non contare anche le altrettanto legittime richieste di chiarimento da parte degli avvocati, interessati a conoscere la fissazione di un processo. Tutto giusto, tutto sacrosanto, solo che qui si lavora per priorità che sono stabilite dalla legge».

Quanto tempo ci vuole per chiudere un processo di rimando dalla Cassazione?

«Possono passare in media tre o quattro anni, non posso essere più

preciso, ogni Corte di assise fissa i processi per il semestre, dal momento che deve notificare date e appuntamenti anche ai membri della giuria popolare. Il principio comunque è sempre lo stesso: prima i processi con detenuti, poi quelli a piede libero».

Le riformulo la domanda: ci sono processi con un solo imputato che attendono da tre anni: quanto tempo ci vuole a chiudere il caso? Non sarebbe logico chiudere un processo del genere e poi affrontare altre istruttorie più complesse?

«Le ripeto che non è una questione discrezionale. O si fa un processo o se ne fa un altro; la complessità di un'istruttoria non dipende dal numero degli imputati, né la puoi stabilire all'inizio. Si parte dai processi con detenuti, poi si fissano quelli a piede libero dove la presunzione di innocenza (quando parliamo di assolto in primo grado) è oggettivamente molto più ampia».

Intanto, però, ci sono fascicoli che si sono arricchiti di nuove prove, come le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, spesso di reo confessi: neppure per questi processi si può stabilire una corsia privilegiata?

«La risposta è sempre la stessa, lei dovrebbe spostare l'attenzione sulle forze in campo: lo sa che c'è una sola cancelleria per tutte e quattro le sezioni di assise appello? Lo sa che negli ultimi mesi è stata creata una nuova sezione di corte di assise per il primo grado? È un problema di imbuto, di strettoia, che ci spinge ad operare scelte drastiche, ma dettate anche dalla logica e dal buon senso. Anzi, sono io a farle una domanda».

Prego.

«Se facessimo scarcerare i condannati all'ergastolo in primo grado, lei quanti servizi giornalistici farebbe? Cosa fa più notizia, la scarcerazione di un ergastolano (sebbene non definitivo), o la ritardata fissazione di un appello per un detenuto a piede libero, dopo una sentenza cassata o una assoluzione in primo grado?».

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

